

MEDICI SENZA FRONTIERE

www.msf.it

All'interno del sito si vada nella pagina

http://www.medicisenzafrontiere.it/cosafacciamo/dettaglio_missione.asp?id=20

Si ricorda che è possibile richiedere a MSF il kit didattico sui rifugiati *E se fosse successo a te?* Si veda a questo proposito

http://www.medicisenzafrontiere.it/eventi/progetti_scuola.asp

Per ricevere il materiale:

Giulia Binazzi

Medici Senza Frontiere (MSF) - Italia

Largo Settimio Severo, 4

20144 Milano

Tel +39 02 43 91 27 96

Fax +39 02 43 91 69 53

E-mail: scuola@msf.it oppure giulia.binazzi@rome.msf.org

Si prega di indicare il nome, l'indirizzo, il numero di telefono, di fax e l'indirizzo e-mail della scuola; la classe in cui s'intende adottare la pubblicazione ed il numero di studenti.

Si riporta di seguito il glossario sull'argomento predisposto da MSF.

Apolidi

L'apolide è una persona che nessuno Stato riconosce come proprio cittadino. Esistono due tipi di apolidia: L'apolidia è originaria quando un individuo è apolide dalla nascita e quindi non ha mai goduto dei diritti e non è mai stato soggetto ai doveri derivanti dall'essere cittadino/a di un determinato stato. L'apolidia derivata si ha invece nel caso in cui, a seguito di accadimenti politici e/o personali, un individuo perde la propria cittadinanza senza acquisirne una nuova. Si stima che attualmente nel mondo gli apolidi siano circa 9 milioni.

Asilo

Secondo l'articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, "Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni". Si stabilisce, in questo modo, il diritto a cercare protezione in altri Paesi quando il proprio Stato di appartenenza non sia in grado o non voglia farlo. Il diritto d'asilo è garantito anche dalla Costituzione della Repubblica Italiana che all'art.10, stabilisce: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Clandestino

È colui/colei che risulta presente sul territorio nazionale senza regolare permesso di soggiorno, essendo privo di documento identificativo.

CRENI (Centre de Récupération Nutritionnelle Intensive) o anche Centro nutrizionale terapeutico. Centro riservato alla cura dei bambini affetti da malnutrizione severa. I bambini ricoverati in questi centri ricevono cibo specifico (latte terapeutico, Plumpy Nut®-concentrato arricchito di arachidi) e cure mediche. Anche le famiglie di questi bambini ricevono distribuzioni di cibo: una razione di protezione giornaliera che comprende 5 chili di Unimix (farina arricchita di vitamine e minerali) e un litro d'olio.

CNS (Centro Nutrizionale Supplementare)

In questi centri sono curati i bambini per i quali è diagnosticata una malnutrizione moderata. All'interno del centro viene eseguita una terapia di mantenimento per i casi di malnutrizione moderata in "convalescenza". La parte medica della terapia ha una funzione di controllo e quella alimentare, invece, utilizza cibo tradizionale e si avvale della importante collaborazione delle madri (neo-svezzamento).

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

La dichiarazione universale dei diritti umani non si occupa in modo specifico dei diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo e degli sfollati. Alcuni articoli toccano però da vicino la condizione ed i diritti di queste categorie di persone:

Art.13, libertà di movimento - "Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i

confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.”

Art.14, asilo, “Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni”

Diritto alla Salute

Il diritto internazionale e la legislazione italiana garantiscono a tutti gli individui il diritto alla salute e alle cure

Dichiarazione Universale dei diritti dell’Uomo, Articolo 25: “Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare [...] alle cure mediche [...]. La maternità e l’infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. [...]” Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 32, “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. In particolare la legge italiana garantisce a tutti i cittadini stranieri presenti sul territorio, regolari e non, il diritto alle cure mediche. Per gli stranieri irregolarmente presenti sul territorio, l’accesso alle cure avviene tramite il rilascio del Codice STP (Straniero Temporaneamente Presente).

MUAC

E’ un braccialetto di plastica che viene utilizzato per individuare il grado di malnutrizione dei bambini. Il MUAC è colorato diversamente a seconda della

grandezza della circonferenza del braccio del bambino, ogni colore indica il grado di malnutrizione, il colore rosso indica il grado più grave.

Misura il perimetro del braccio del bambino che viene vistato ed è un metodo semplice e rapido che serve per identificare rapidamente i bambini affetti da malnutrizione severa. E' un buon indicatore del rischio di mortalità a corto termine e della malnutrizione acuta dei bambini da 6 a 59 mesi.

Convenzione di Ginevra del 1951

La Convenzione di Ginevra è il principale strumento giuridico internazionale in materia di rifugiati. Fornisce una definizione del termine 'rifugiato', elenca i diritti dei rifugiati, comprese le libertà di religione e di movimento, il diritto al lavoro, all'istruzione all'accesso a documenti di viaggio, ma stabilisce anche gli obblighi dei rifugiati nei confronti del Paese ospitante. Un postulato chiave è quello del "non-refoulement" che stabilisce che i rifugiati non possono essere rimpatriati in un Paese dove corrono rischi di persecuzione. Identifica inoltre le persone e i gruppi di persone non coperti dalla Convenzione.

La Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) sui rifugiati del 1969

Nel 1969, l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) adottò la "Convenzione che disciplina determinati aspetti del problema dei rifugiati in Africa". Pur riconoscendo la Convenzione ONU del 1951 come "lo strumento fondamentale e universale relativo allo status dei rifugiati" e facendo propria la definizione di rifugiato ivi contenuta, la Convenzione dell'OUA amplia la definizione stessa inserendo nove categorie di

persone che hanno diritto ad una protezione internazionale, includendo anche quanti fuggono a seguito di aggressioni esterne, occupazioni o dominazioni straniere oppure turbative dell'ordine pubblico nel Paese d'origine. Inoltre la Convenzione dell'OUA racchiude, anche altre importanti disposizioni, non esplicitamente contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite. Queste riguardano il divieto di respingimento alla frontiera, l'asilo, l'ubicazione degli insediamenti di rifugiati, il divieto per i rifugiati di svolgere attività sovversive, nonché il rimpatrio volontario.

Extracomunitario

Persona non in possesso della cittadinanza di uno dei 25 paesi che attualmente compongono l'Unione Europea.

Irregolare

E' l'immigrato con permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato; di fatto, sono irregolari anche coloro che entrano nel territorio con un permesso di soggiorno per motivi particolari e poi svolgono altra attività.

Migrante economico

Con questo termine si indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o permanentemente, in un altro Stato. Tale decisione ha carattere volontario e si verifica quando una persona cerca in un altro Paese un lavoro e migliori condizioni per vivere o sopravvivere.

Non-refoulement

E' un principio contenuto nella Convenzione di Ginevra e stabilisce il divieto del rimpatrio forzato di persone

dove queste rischiano persecuzioni. Questo principio rientra nell'ambito del diritto internazionale consuetudinario ed è vincolante per tutti i Paesi. Nessun governo può quindi espellere una persona in tali circostanze.

ONG - Organizzazione Non Governativa

Una organizzazione non governativa (ONG) è una organizzazione che è indipendente dai governi e dalle loro politiche. Sono associazioni private di persone che hanno scopi e obiettivi umanitari, sociali e di aiuto pubblico allo sviluppo. Generalmente, anche se non sempre, si tratta di organizzazioni non aventi fini di lucro, che ottengono almeno una parte significativa dei loro introiti da fonti private, per lo più donazioni.

ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite

Erede della Società delle nazioni, fu fondata a San Francisco nel 1945 da Stati Uniti d'America, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina. Dal 1951 ha sede a New York e la sua struttura è costituita da sei organismi fondamentali: l'assemblea generale, il consiglio di sicurezza, il consiglio economico e sociale, il consiglio di amministrazione fiduciaria, la corte internazionale di giustizia e il segretariato. E' costituita fra gli Stati che hanno accettato di adempiere agli obblighi stabiliti dallo statuto (o Carta) delle Nazioni Unite (sottoscritto nella conferenza di San Francisco il 26 giugno 1945 dalle delegazioni di cinquanta Stati, entrato in vigore il 24 ottobre 1945) al fine di salvaguardare la pace e la sicurezza mondiali e di istituire tra le nazioni una cooperazione economica, sociale e culturale. L' ONU è la più estesa

organizzazione internazionale, ricomprendendo la quasi totalità degli Stati del pianeta. Ad oggi gli Stati membri sono 191. L'ONU opera in diversi ambiti attraverso agenzie specializzate come per esempio l'ACNUR (alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) per quel che riguarda la protezione dei rifugiati nel mondo e il PAM (Programma Alimentare Mondiale) per quel che riguarda le questioni alimentari.

Permesso di soggiorno

È il documento che permette allo straniero che arriva in un Paese di soggiornare in maniera regolare. In Italia, si tratta di un documento rilasciato secondo le norme previste dal Testo Unico 286/98 o di un titolo equipollente rilasciato dall'autorità competente di uno Stato appartenente all'Unione Europea nei limiti e alle condizioni previste in base a specifici accordi. Questo ha una durata limitata nel tempo a seconda del tipo di permesso che è stato richiesto e rilasciato, per tanto deve essere rinnovato qualora si prolunghi la durata del soggiorno.

Profugo

Con questo termine generico si indica colui/colei che lascia il proprio Paese a causa di eventi esterni (guerre, invasioni, rivolte, catastrofi naturali).

Protezione umanitaria

Status giuridico riconosciuto dalla Commissione competente a seguito dell'audizione del richiedente asilo. La protezione umanitaria viene concessa quando la Commissione giudica non sussistente una persecuzione individuale nei confronti dello straniero ma ritiene comunque non consigliabile il rimpatrio

dello straniero a causa di situazioni di guerra e disordine diffuso presenti nel paese di origine.

Protocollo addizionale di New York del 1967

La Convenzione di Ginevra del 1951 contiene limiti geografici e limiti temporali, in stabilisce che la protezione internazionale venga concessa per le conseguenze degli avvenimenti accaduti in Europa tra il 1° agosto 1914 e il 1° gennaio 1951. Tuttavia i crescenti spostamenti di popolazione in cerca di protezione su tutto lo scenario mondiale, rendono presto evidente che il problema dei profughi non si limita alle sole vicende europee non solo in Europa e non solo per i fatti accaduti tra il 1914 e il 1951. La Convenzione di Ginevra del 1951 viene così completata da un Protocollo addizionale firmato a New York il 31 gennaio 1967 ed entrato in vigore il 4 ottobre dello stesso anno. Il Protocollo di New York dispone la soppressione del limite temporale previsto dalla Convenzione di Ginevra. Gli Stati sono, invece, lasciati liberi di decidere se mantenere o meno quello geografico.

Richiedente Asilo

È colui o colei che, lasciato il proprio Paese e avendo presentato la domanda d'asilo, è in attesa di una risposta da parte delle autorità dello Stato ospitante in merito al riconoscimento dello status di rifugiato.

Rifugiato

In molti usano accompagnare sempre la parola rifugiato con l'aggettivo politico: è impreciso, in quanto i cosiddetti rifugiati politici sono solo una sotto-categoria di rifugiati.

I rifugiati sono riconosciuti come tali in base all'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, secondo il quale rifugiato è “colui o colei che: temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese”. In ambito internazionale con la parola rifugiato si definisce anche chi in italiano viene impropriamente chiamato "profugo".

Sfollato

Come i rifugiati, gli sfollati (in inglese, Internally Displaced Persons, o IDPs) sono civili costretti a fuggire da guerre o persecuzioni, ma, a differenza dei rifugiati, essi non hanno attraversato un confine internazionale. A causa dell'assenza di un mandato generale finalizzato alla loro assistenza, la maggior parte degli sfollati non riceve protezione o assistenza internazionale. Negli ultimi anni, il mutamento della natura dei conflitti ha condotto ad un progressivo aumento delle persone sfollate all'interno del proprio paese e su specifica richiesta del Segretario Generale o dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dopo il consenso dello stato interessato o quanto meno il suo impegno a non ostacolare le operazioni di assistenza, l'UNHCR ha progressivamente assunto l'incarico di assistere le popolazioni sfollate di alcuni paesi.

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

È una agenzia delle Nazioni Unite istituita su decisione dell'Assemblea Generale nel 1950 e ha iniziato la sua

attività il 1° gennaio del 1951. Attualmente è una delle principali Agenzie umanitarie finalizzata a garantire la protezione dei diritti dei rifugiati, il rispetto degli accordi internazionali sui diritti dei rifugiati e a dare l'assistenza per favorire condizioni di vita migliori. È costituita da un comitato esecutivo di 61 stati membri. Ha il compito di promuovere la stipulazione di accordi internazionali e di supervisionare il rispetto da parte dei governi degli stessi. Il personale dell'UNHCR è presente in diverse parti del mondo, sia nelle città che nei campi e nelle zone di frontiera. Nel 2001 erano 140 i Paesi aderenti alla Convenzione.

In questa sezione vengono raccolte alcune storie rese pubbliche da MSF.

Storie da...

Colombia, Costa D'Avorio, Liberia, Nigeria

Antonio, 42 anni, Colombia

Sono nato a Cali, nella Valle del Cauca, dove ho vissuto fino alla mia partenza per l' Italia. Sono sposato ed ho tre figli – di 17, 13 e 6 anni. Ho lavorato per molti anni come tassista poi, 3 anni fa, ho cominciato a lavorare per la Veeduria de la Municipalid de Cali – l'ufficio del difensore sociale della città. Lavoravo in un ufficio a circa 25 minuti dalla città. La mattina mi recavo alla sede, controllavo e rifornivo l'automobile e poi partivo per portare assistenza alle famiglia sfollate delle zone intorno a Cali (comprese tra la città di Cali e di Buenaventura) che avevano risentito della forte presenza della Guerrilla ed avevano subito aggressioni o erano state vittime di attacchi. Portavo cibo e medicinali che ci venivano forniti da privati, dalla comunità o dalla Chiesa. A volte trasportavo all'ospedale persone malate non in grado di muoversi o i feriti durante gli scontri tra la guerrilla e i paramilitari. Ero a contatto sempre con la gente del posto, conoscevo i loro problemi e per questo ho cominciato a destare sospetti fra gli appartenenti delle FARC. Molte persone che avevano fatto questo lavoro prima di me sono stati vittima della violenza del gruppo.

Nel 2005, dopo un confronto armato fra l'esercito e la Guerrilla, cospicui gruppi delle FARC hanno preso possesso dei territori limitrofi a Cali e l'esercito ha posto una sua base nella parte alta della Città per contrastare la presenza dei guerriglieri. All'inizio di ottobre, un gruppo di uomini mi ha fermato mentre ero in automobile con 4 campesinos abitanti della zona e mi ha chiesto i documenti: io ho pensato fossero militari e ho dato quanto richiestomi.

Subito gli uomini si sono identificati come un gruppo delle FARC. Mi hanno detto che volevano tutto il controllo della zona e che io stavo incitando le persone ad andare contro di loro, dicendo alla gente di combattere contro la guerrilla, di non consegnare il loro bestiame, di non dare i loro soldi e i loro prodotti agricoli. Hanno lasciato andare i 4 uomini che erano con me, dicendo che la questione era fra me e loro. Io ho risposto che non ho mai incitato le persone ad andare contro di loro. Gli uomini naturalmente non hanno ascoltato le mie motivazioni: il capo del gruppo ha preso a picchiarmi con il calcio del fucile in pieno viso – visibili sono le cicatrici- e poi, mentre ero a terra, hanno cominciato in più persone a prendermi a calci. Sono stato vittima delle loro violenze per più di un'ora poi hanno rubato le medicine che stavo trasportando e mi hanno lasciato per terra quasi morto. Alcuni uomini della zona mi hanno aiutato e mi hanno trasportato all'ospedale, dove sono rimasto per circa 5 giorni. Appena ristabilito ho chiesto di tornare al lavoro ma non mi è stato permesso per motivi di sicurezza. Ho detto alla mia famiglia di trovarsi un posto sicuro a Cali perché temevo che le FARC potessero esercitare la loro violenza anche contro loro, ed io ho trovato riparo a casa di mia sorella.

Anche dietro consiglio di mia sorella ho presentato denuncia al Gaula – il gruppo antiterrorista- – chiamando il numero 147 . Subito dopo ho ricevuto la visita di due persone in moto, hanno bussato alla porta di mia sorella e hanno chiesto dove fossi. Mia sorella ha detto che non sapeva dove ero e gli uomini se ne sono andati lasciando un messaggio nel quale mi dicevano che non avevo via di scampo.

Qualche giorno dopo il gruppo del Gaula ha operato

alcuni arresti nella zona compresa tra Cali e Bonaventura di membri appartenenti alle Farc. Il gruppo dei guerriglieri non ha impiegato molto a collegare la responsabilità dell'operazione alla mia denuncia ed il giorno dopo alcuni uomini si sono presentati nuovamente a casa di mia sorella per cercarmi ed hanno lasciato un volantino con scritto che ero stato dichiarato "obiettivo militare. Ho avuto paura ed ho lasciato la città ed ho cominciato a girare nei dintorni mantenendomi con lavori saltuari per aiutare la mia famiglia.

Ho presentato denuncia formale al Ministero Publico y Despacho Uficiales Il 24 novembre il Veedor Ciudadano, Oscar Caicedo Luna ha scritto una dichiarazione nella quale si attesta che mi conosceva e che a causa dei miei problemi con i gruppi della guerriglia ho dovuto abbandonare il mio lavoro e la mia regione.

Nello stesso periodo c'è stato un altro conflitto militare tra i soldati e la guerriglia che ha provocato nuove vittime di violenza e numerose famiglie sfollate.

A fine novembre, dopo aver girato di città in città, sono tornato a Cali. Mia sorella mi ha consegnato le lettera che avevo ricevuto e mi ha detto che a volte alcune persone sospette si aggiravano in prossimità della sua casa.

Dopo pochi giorni ho deciso di lasciare di nuovo la città. Vivevo senza una dimora e non avevo alcuna tranquillità. Incontravo la mia famiglia in luoghi prestabiliti in zone lontane da Cali.

A febbraio ho cominciato a pensare di lasciare il paese per mettere al sicuro me e la mia famiglia, perché la mia vicinanza poteva compromettere anche loro. Ho cominciato ad informarmi su come lasciare il paese, per

raggiungere un posto dove avrei potuto trovare sicurezza e tranquillità. Per avere i soldi del biglietto ho dovuto vendere il mio “carro” e mettere insieme i miei risparmi. Avrei voluto portare con me mia moglie ed i miei figli ma non avevo abbastanza denaro.

Ho acquistato un biglietto per l'Italia. Se fossi rimasto a Cali avrei dovuto cambiare identità per non essere nuovamente trovato dalla guerriglia.

A maggio sono arrivato all'aeroporto di Roma ed ho presentato richiesta di asilo politico. Ora vivo ancora a Roma, ho un permesso di soggiorno per asilo umanitario. Lavoro e sto cercando una casa per poter accogliere, un giorno, la mia famiglia.

Mary, 27 anni, Costa D'Avorio

Sono arrivata in Italia nel settembre di 4 anni fa. Dal mio paese, la Costa d'Avorio, sono riuscita a salire su una barca. Un uomo tra noi ha chiesto dove stavamo andando e gli uomini che guidavano la barca hanno risposto che stavamo andando in Italia. Dopo 15 giorni in mare sono arrivata a Lampedusa ed ho presentato richiesta asilo.

Il mio paese non era sicuro per me. Io sono nata ad Adjame, in Costa d'Avorio, ma all'età di due sono andata da una mia zia in Ghana, dove ho trascorso gran parte della mia vita: ho frequentato le scuole ed ho aiutato mia zia fino alla sua morte. Ho fatto ritorno dalla mia famiglia dove ho cominciato ad aiutare mia madre nel lavoro dei campi. Nel 2000 ho dato alla luce una bambina, Yasmin.

La mia famiglia appartiene alla tribù dei Yakouba, una tribù soggetta a persecuzione a causa dello stretto legame che li lega all'ex presidente della Costa d'Avorio– nato nel villaggio di Kabakouma, ucciso per

mano dei soldati dell'attuale presidente. Mio padre era parente dell'ex presidente morto assassinato e dopo la sua morte hanno ucciso anche i membri della sua famiglia: dopo alcuni mesi, un gruppo di soldati è venuto ad Adjame, ed ha ucciso i miei genitori. Io, in quel momento, ero in ospedale perché mio figlio non stava bene. Tornata a casa ho scoperto l'accaduto ed ho visto i corpi esanimi dei miei familiari e la mia casa bruciata.

Ho pensato che l'unico modo per salvarmi era la fuga e sono salita sul primo autobus per Yamossoukro. Per mettere in salvo la sua vita ho dato mia figlia in affidamento all'orfanotrofio della città gestito da suore cattoliche. Non mi sentivo al sicuro e dopo 2 giorni ho deciso di partire per Bouakè dove mi sono rifugiata per un paio di settimane fino a che nuovi scontri fra gruppi ribelli ed i soldati del presidente sono cominciati nella città mietendo numerose vittime: sono riuscita a salvarmi poiché sono fuggita ed ho trovato riparo in una piccola città sulla costa, dove sono rimasta per alcuni mesi.

Ora vivo a Milano dove lavoro come cameriera; sono tranquilla e non ho più paura. Non ho più avuto notizie del mio bambino e non ho contatti con il mio paese. Apprendo spesso dai giornali che la situazione in Costa d'Avorio non è tranquilla. Mi è stata riconosciuto l'asilo umanitario a causa dei rischi che correrei se tornassi nel mio paese. Ora desidero solo poter riabbracciare presto mia figlia e cominciare una nuova vita con lei, in pace.

Steven, 28 anni, Liberia

Si chiama Princesse e ha solo 3 mesi. Sta tranquilla fuori dalla porta di casa, proprio come una principessa,

avvolta da un vestitino bianco e stesa in una tinozza di plastica blu riempita da coperte e stoffe.

È bella, proprio come una principessa.

Seduto di fronte a lei: suo padre, Steven.

È sorridente, un po' timido, ma orgoglioso della sua famiglia e sfoggia proprio di fronte all'uscio di casa il suo gioiello piu' prezioso.

Aveva 24 anni quando ancora viveva con le sue 4 sorelle e sua mamma in un villaggio vicino a Monrovia, a Caldwell.

Poi le tensioni sono cominciate in Liberia, lui era il solo uomo di casa, era in forma e giovane. I ragazzi come lui erano molto ricercati per essere parte delle milizie ribelli o dell'esercito governativo.

Steven ci penso' a lungo prima di abbandonare la famiglia, ma poi nel 2003 parti'.

Da solo ha camminato nella foresta per due mesi e due settimane. Non sapeva esattamente dove andare, ma camminava. Si arrangiava con quanto trovava da mangiare lungo il cammino. Monrovia e' lontana dal confine con la Sierra Leone, sono ca. 130 km. Il caldo, la mancanza di acqua e di cibo, la solitudine, la paura di essere catturato lungo il tragitto hanno accompagnato Steven nella sua marcia.

È arrivato al confine ed e' stato condotto al campo di Jembe, dove ora risiede.

Molti altri liberiani come lui erano arrivati al campo e pian piano il territorio ha cominciato ad essere affollato di rifugiati. Non c'erano strutture, non c'era approvvigionamento d'acqua, ne' latrine o assistenza sanitaria.

Steven ha dovuto attendere, come gli altri, l'arrivo delle ONG per poter godere di un supporto nei servizi del campo.

Grazie ad MSF ha accesso all'acqua potabile, al servizio sanitario, ha una latrina per la sua famiglia, un punto di raccolta dei rifiuti e puo' contare sulla presenza di persone nel campo che possono metterlo in relazione con i servizi forniti qualora ne avesse necessita'.

Pincesse e' il regalo che il destino gli ha fatto dopo tanta sofferenza. Non sa se la sua famiglia sia ancora viva in Monrovia, ma lui ora ha una figlia e una moglie, Estelle di 23 anni, con la quale condividere la sua vita.

Steven non puo' tornare a Monrovia ora. Non saprebbe dove andare. Non saprebbe da chi andare. Ma lo desidera per il futuro. Con una principessa tra le braccia.

Angel, 32 anni, Nigeria

Vivevo in un piccolo villaggio della Nigeria con i miei due bambini. Vivevo facendo del piccolo commercio ambulante e non sono mai andata a scuola. Sono di religione cristiana e nel 2000 a causa di violenti scontri fra musulmani e cristiani il mio villaggio, è stato attaccato da un gruppo di uomini islamici. Era giugno del 2000, sono arrivati con armi e hanno cominciato a sparare su di noi. Hanno dato fuoco a molte case anche la casa di mio padre è stata bruciata e credo che lui sia morto nell'incendio. Nella fuga i miei figli sono rimasti indietro ed io non ho mai più saputo dove fossero.

Io sono stata ferita ad una spalla. Alcuni uomini mi hanno aiutato e curato per mesi in un villaggio disperso nella campagna.

Dopo tre mesi, dopo aver riacquistato le forze, mi sono messa in viaggio.

C'era tanta gente che lasciava il paese, mi sono unita ad un gruppo di persone. Ci siamo diretti prima nell'est del

paese e poi abbiamo attraversato il confine con il Niger. Viaggiavamo a piedi e con mezzi di fortuna e durante il cammino si univano al nostro gruppo persone che fuggivano da altre paesi: dalla Liberia , dal Sierra Leone.

Abbiamo impiegato tre mesi per attraversare il Niger e poi giunti in Libia mi siamo stabilita in un villaggio. Sono rimasta in Libia per alcuni anni durante i quali ho avuto problemi a causa della mia fede cattolica. Conducevo una vita appartata e non uscivo quasi mai se non per andare a lavorare.

Un giorno è arrivata della gente che mi ha detto che se fossi andati in Italia sarei stata salva: in Italia sono cattolici e noi non avremmo più dovuto nascondersi, sarei stata libera.

Sono andata a Zwara ed ho atteso un mese dentro un grande capannone prima che arrivasse il momento per partire. Una notte, a fine maggio, mi hanno chiamato e sono salita sulla barca..

Dopo 48 ore in mare sono arrivata in Sicilia ed ho presentato richiesta di asilo politico.

Ho chiesto ad altre gente proveniente dall'Africa dove vivevano gli altri africani. Mi hanno detto a Napoli. Ho cominciato a vivere nella zona spostandomi per lavorare come bracciante agricolo nelle raccolte stagionali. Sono salva, e spero di poter cominciare una nuova vita in questo paese.